

Appalti e concorsi pilotati, cinque arresti. Bufera giudiziaria sull'area vestina, ai domiciliari il sindaco di Farindola De Vico. Dall'avventura nel Pd all'Udc

Arrestati anche due consiglieri comunali di Penne e l'ex assessore provinciale Petrucci. Gli indagati sono 31

PESCARA. Le raffiche del ciclone giudiziario investono l'area vestina. Nell'inchiesta sull'urbanistica che scopre un sistema definito di «illegalità diffusa», finiscono agli arresti cinque persone: politici e imprenditori in una lista aperta dal sindaco di Farindola Antonello De Vico, fino a ieri coordinatore provinciale dell'Udc.

Con lui, l'operazione «Vestina» travolge due ex assessori e oggi consiglieri comunali di Penne, Alberto Giancaterino e Femio Di Norscia, l'ex assessore provinciale e comunale di Pescara Rocco Petrucci, ingegnere e titolare di uno studio di progettazione di cui Giancaterino, secondo l'accusa, sarebbe stato «socio di fatto», con un ruolo di insider, e l'imprenditore toscano Daniele Mazzetti, alla guida della cooperativa Agorà per la gestione dei servizi sociali (tutti ai domiciliari). Appalti e concorsi pilotati, assunzioni di favore, concussione, peculato, corruzioni, falsi e truffe: il quadro disegnato dalle indagini condotte dal pm Gennaro Varone è quello raccontato da altre inchieste che hanno travolto pubbliche amministrazioni e coinvolge i vertici delle istituzioni elettive: fra i 31 indagati, il nome eccellente è quello del sindaco di Penne Donato Di Marcoberardino, ma nella lista compaiono l'assessore ai Lavori pubblici Gabriele Pasqualone, l'ex assessore Giuliano Evangelista, funzionari comunali, dirigenti della Comunità montana vestina e imprenditori.

RAFFICA DI PERQUISIZIONI Al termine di due anni di indagini, il blitz dei carabinieri scopre la pentola del presunto nuovo malaffare alle prime ore di ieri, quando una raffica di perquisizioni sveglia gli indagati: i militari del nucleo operativo della compagnia di Penne, guidato dal capitano Massimiliano Di Pietro, in collaborazione con il personale del comando provinciale coordinato dal colonnello Marcello Galanzi, entrano in quindici tra case e uffici, compreso il Comune di Penne, tra Penne, Farindola, Monsampolo del Tronto (Ascoli Piceno), Arezzo e Bibbiena, per notificare l'ordinanza firmata dal gip Maria Michela Di Fine. «L'attività è ancora in corso, ed è suscettibile di sviluppo» ha detto ieri il comandante Galanzi. «Nel corso delle perquisizioni sono stati acquisiti documenti ritenuti interessanti» ha sottolineato Di Pietro.

Tutto parte da un concorso per sei posti per collaboratori amministrativi di Penne che si conclude con l'assunzione di sei persone che già operano nel Comune di Penne attraverso la cooperativa «Centro servizi aziendali», arrivati prima «non per merito, ma per preconstituita volontà di favoritismo» scrive il gip: da quel momento, tessera dopo tessera il puzzle per un periodo che va dal 2007 al 2008, si compone.

LE ACCUSE A DE VICO Il sindaco di Farindola, accusato di corruzione, finisce sotto accusa perché, come coordinatore di piano nell'ambito dell'istituzione per i servizi sociali della Comunità montana vestina, assieme a Di Marcoberardino e Di Norscia avrebbe favorito l'imprenditore Mazzetti perché la struttura ospedaliera in disuso di contrada Carmine fosse trasformata in una Rsa e perché il relativo servizio gli fosse assegnato nell'ambito di «una gestione clientelare degli appalti». In cambio di cosa? De Vico di finanziamenti per l'attività politica e «sistematico controllo delle assunzioni presso la coop Agorà». Di Norscia e il sindaco di Penne, invece, «in cambio della preconstituzione dell'aggiudicazione» dell'appalto per i servizi sociali avrebbero ricevuto la possibilità di avviare al lavoro «numerosi protetti». Ma anche finanziamenti al Penne Calcio. Per De Vico le accuse sono pesanti: estorsione perché avrebbe minacciato di esautorare la segretaria della Comunità montana che non voleva prorogare il contratto

all'avvocato Paolo Cucculelli; ancora corruzione perché si sarebbe fatto promettere dai vertici della Ecologica srl (società mista pubblico-privato) finanziamenti per l'attività politica e assunzione: come contropartita avrebbe condizionato l'esito delle gare per la gestione dei rifiuti. Infine, il millantato credito presso l'amministrazione di Penne, perché si sarebbe fatto consegnare da un imprenditore «utilità» consistite nell'acquisto di quote dalla Banca Vestina per 50 mila euro e del versamento di denaro al partito.

SCANDALO URBANISTICA Per Di Marcoberardino, tra le accuse c'è anche quella di falso e corruzione per la presunta gara pilotata per la realizzazione di un supermercato: in cambio avrebbe avuto dalla società la promessa a gestire le assunzioni e ad affidare subappalti a ditte amiche. Ma più in generale, per i rappresentanti dell'amministrazione di Penne, le accuse riguardano i presunti illeciti nell'attività urbanistica «nell'ambito della quale» scrive il gip Di Fine, «emergeva una gestione dell'ufficio tecnico del Comune a favore di imprenditori locali, predeterminata all'interno di un ufficio tecnico privato, facente capo a Rocco Petrucci» con cui avrebbe collaborato l'ex vice sindaco e assessore Giancaterino. Secondo l'accusa, quest'ultimo avrebbe assicurato «canali preferenziali» a Petrucci nelle pratiche da lui seguite «ottenendo come contropartita utilità attraverso la divisione dei guadagni dell'attività» grazie a parcelle «ingessate». Per lo studio di Petrucci (già arrestato nel 2003 un mese dopo essere entrato nella prima giunta D'Alfonso per una vicenda legata alla sua attività in Provincia) gli uffici pubblici sarebbero stati «una vera e propria appendice affaristica». Sarebbero stati favoriti così gli interessi di alcuni imprenditori locali nell'ottenere permessi a costruire per l'ampliamento di un centro commerciale a Penne; per ingrandire un fabbricato situato in zona agricola, privo della cubatura imposta dalle norme; per la realizzazione di una serie di palazzine in contrada Ossicelli, dove sarebbero stati realizzati quattro appartamenti in più: tutto attraverso artifici progettuali, come le stanze considerati sottotetti, e la contraffazione di date. Oppure i vantaggi ricavati dalla costruzione delle villette in contrada Campetto, la cui proprietà sarebbe stata suddivisa tra familiari degli arrestati.

De Vico, dall'avventura nel Pd all'Udc

Farindola sotto shock: il nostro sindaco è un leader che paga l'amicizia con D'Alfonso

FARINDOLA. Sgrana gli occhi, si fa per due volte il segno della Croce baciando la punta di indice e pollice e poi si allontana, arrancando sugli scaloni di via delle Prepositura: «Hanno arrestato il dottore, oddio hanno arrestato il dottore», ripete affannata scuotendo il capo.

Non c'era la solita fila ieri mattina davanti all'ambulatorio di Antonello De Vico, medico del paese da vent'anni. La religiosissima anziana paziente è rimasta però in attesa un po' davanti al portoncino serrato, «perché a volte il sindaco passa pure fuori orario», assicura. E lei vuole «fargli vedere certe radiografie» che tiene sotto il braccio nella busta gialla della Asl. Poi qualcuno passa e l'avverte dello scossone giudiziario che ha attraversato l'area vestina e che il medico non verrà.

E in quei due segni della Croce in successione, ricerca atavica di protezione divina, pare esserci tutta l'incredulità e lo sconquasso psico-politico in cui sono piombati Farindola e i suoi abitanti, legati da decenni al nome dei De Vico. Marcello De Vico, per tutti in paese Marcellino, è stato sindaco negli anni Sessanta e fino al 1975, quando la Dc perse le elezioni e il figlio cominciò a muovere i primi passi in politica nel partito di De Gasperi, ricucendo strappi e recuperando terreno sul territorio e nell'intera provincia, mostrando sin dagli esordi «capacità di leader carismatico riconosciute dagli amici come dai nemici», assicura Walter Colangeli, consigliere comunale e suo amico dall'infanzia, anche lui figlio d'arte (il papà era assessore con De Vico senior) e che «sull'onestà di Antonello» è pronto «a giurare» tiene a rimarcare. Che la Dc sia rimasta nel cuore di Antonello De Vico lo svela il logo doc, lo scudocrociato, rigorosamente rosso su fondo bianco, con la scritta Libertas alla base, che dà il nome alla sezione Udc di Farindola, che si trova proprio di fronte al suo studio medico.

Due passi per attraversare il vicolo ed era nella sede del partito di cui fino a poche ore prima dell'arresto

era coordinatore provinciale, ultimo approdo politico di una lunga carriera «coerente sempre con le proprie convinzioni e scelte per la nostra Farindola, convinzioni e scelte che gli sono costate care», osservano amari alcuni sostenitori che restano senza nome. «Ma sì, diciamolo che paga l'amicizia con Luciano D'Alfonso e la guerra al partito dell'acqua», incalzano. Con D'Alfonso presidente della Provincia, fino al 1999, è capogruppo dei Popolari, poi riprende lo scranno più alto del consiglio di Farindola per 10 anni e con l'ex sindaco di Pescara passa nella Margherita. Quindi il ritorno in Provincia come assessore al Bilancio e ai Piccoli Comuni e l'avventura accidentata nel Pd che lo porta a tentare la scalata all'Emiciclo: alle elezioni regionali del 2008 incassa 3237 voti, è terzo, dopo Marinella Sclocco e Marino Roselli e come quest'ultimo resta fuori. I rapporti con i democratici si fanno sempre più tesi, nota la sua antipatia politica per Donato Di Matteo e Giorgio D'Ambrosio. L'Unione di centro diventa sua «meta naturale» (è il gennaio 2009) così come naturale è il ritorno a Farindola: con una lista di ispirazione di centrosinistra «ma aperta al contributo di chi ha a cuore il paese», ricorda il vicesindaco Clemente Pedante, lo scorso maggio si candida a sindaco e batte con largo scarto Luca Labrecciosa, Pdl di impronta An.

«Gente come De Vico non ce la meritiamo, ha sempre combattuto per queste montagne», tuona Claudia Colangeli, l'assessore esterno che il sindaco ha voluto all'Ambiente. L'intera maggioranza, riunita all'alba di ieri, è «solidale con De Vico», assicura Pedante, «siamo rispettosi dell'operato della magistratura e fiduciosi: la verità verrà fuori».

